



## Vasi d'argilla

### nella Missione Belém

**Dio è fedele e scrive diritto sulle righe storte che siamo noi. Ecco i miracoli che Lui opera in noi e attraverso di noi, poveri e fragili vasi d'argilla**

#### **Antonio Carlos (Carlinhos)**

“Sto lavorando, con il proposito di camminare con Dio, senza ricadere, dopo essere uscito dalla Missione Belém. In Comunità, ho imparato a vivere di nuovo, ho imparato cosa significhino veramente: l'amore, l'unione, la donazione e sono ritornato ad avere una prospettiva di vita. I sei mesi trascorsi nelle case della Missione sono stati sufficienti per cambiare tutti i 30 anni della mia vita. Dopo tre mesi sentivo già un grande cambiamento dentro di me, vivendo in un ambiente di unione e fiducia, di sincera donazione delle persone, tanto dei missionari quanto dei coordinatori e assistenti; tutti, sempre con un abbraccio di accoglienza, specialmente Paulinho, della Casa S. Damiano di Molokai... è lui che mi diede il primo abbraccio nella casa della Missione dove venni accolto. Da S. Damiano di Molokai passai alla Casa dei Vecchietti a Suzano, per seguire i lavori di riforma e manutenzione della casa, visto che avevo sempre lavorato nel campo

della costruzione civile, tanto nelle costruzioni quanto nelle installazioni elettriche.

Finivo però per aiutare anche quei fratelli che hanno tanto bisogno di cure e attenzioni, che mi retribuivano con il loro affetto e amore. Era l'amore stesso che Gesù ha per noi che ognuno di loro mi offriva.

Sono nato a Presidente Venceslau e, a causa del lavoro nella costruzione civile, fin da giovane andai a S. Paulo e in altri luoghi. A volte bevevo, e sporadicamente usavo droga, ma diventai un tossicodipendente a 20 anni, quando mio padre morì. Allora, mi sentii perso, senza protezione, e mi 'attaccai' alla droga, come ad una 'stampella rotta' che mi portò solo a cadere, e mi affondai sempre di più. Conobbi Ana e andammo a vivere insieme.

Quando presi il coraggio di dirle che ero tossicodipendente, lei mi disse: 'Non c'è problema, io confido in Dio e ti aiuto a uscire da lì!' Mi restò sempre molto vicina e fu molto paziente con me, mi dava forza e mi spingeva a chiedere aiuto.

A volte restavo alcuni giorni per strada, usando droga, ma poi ritornavo; non sono diventato un 'morador de rua' (barbone) vero e proprio. Andavo nella Crackolandia per comprare droga, non per viverci, ma ogni volta scendevo sempre più in fondo al pozzo. Là, sentii parlare della Missione Belém.

Quando Ana restò incinta, cominciai a sentirmi a disagio, a sentire che dovevo cambiare, dare un'altra direzione alla mia vita. Ero causa di molta sofferenza per Ana e per tutta la mia famiglia, e pensavo al bambino che sarebbe nato.

Un giorno nella Crackolandia incontrai il missionario Diego, che parlò a lungo con me e mi disse che per uscire da quella vita 'era necessaria, la volontà di essere aiutato'.

Un altro giorno, ero in fila alla mensa dei poveri, per pranzare, e pensai a quelle parole del missionario e alla mia famiglia. Io volevo cambiare. Decisi così di cercare la Missione e andai fino a Piazza Júlio Prestes disposto ad andare in una casa, ero proprio deciso a cercare un altro cammino, diverso da quello della droga.

Venni accolto con affetto dai missionari e parlai molto con Emma, l'assistente sociale e coordinatrice generale del Progetto Crackolandia. Le chiesi di telefonare ad Ana, la mia sposa, che stava per dare alla luce, e di parlare con lei. Non volevo che mio figlio nascesse e conoscesse, suo padre, mentre ero

ancora immerso nel mondo della droga. Preferivo stare lontano al momento della nascita, per potere avvicinarmi a lui, "pulito", per il resto della vita.

Ana, nonostante la sua situazione, mi diede molta forza e mi appoggiò perché entrassi in Comunità.

Sentii molta sicurezza, lei non mi avrebbe abbandonato.

Mio figlio nacque tre giorni dopo.

Grazie al sostegno di Ana e all'accoglienza dei missionari, dei coordinatori, degli assistenti e dei fratelli della Casa Molokai, grazie anche all'affetto e all'amore che incontrai nella Casa dei Vecchietti, riuscii a completare il mio cammino.

Con la preghiera, l'adorazione, imparai nuovamente, o imparai davvero, a seguire le regole, a ordinare i pensieri e le cose, o meglio, la vita stessa. E, in questo modo, riscattai anche la mia famiglia, recuperando la loro fiducia. Nella Comunità, varie volte sentii i missionari che dicevano: 'non si è mai soli nell'uso della droga, si trascina sempre anche la famiglia'. É una verità che oggi riconosco, l'ho scoperta un po' alla volta lungo il cammino.

Prima, praticamente, mi importava solo la droga. Per questo, e per il mio comportamento, la famiglia si allontanò da me.

Nessuno più aveva fiducia in me, neppure Ana, che mi aveva sempre spinto a cercare aiuto e sostenuto perché entrassi nella Missione... avevano ragione.

Oggi è tutto diverso, ho una flotta di nipoti, la mia famiglia e mia moglie, mi danno affetto e mi sostengono... e il mio figlioletto! Voglio veramente una restaurazione totale: ho già detto ad Ana che, se un giorno percepissi che non ce la sto facendo e sentissi il rischio di cadere, ritornerei nella Missione. Non voglio più perdere la mia dignità sulla strada, non voglio che mio figlio mi veda caduto; voglio stare con lui e con mia moglie, voglio essere un pilastro per loro, e non un peso o motivo di vergogna.

Non voglio più soffrire la fame nella mia vita, soprattutto perché ho sofferto questa non per mancanza di soldi o lavoro, ma perché tutto ciò che avevo finiva in droga; è questa la mia più grande tristezza.

Ringrazio Dio per la grazia che mi concede, pregando, recitando il rosario quotidianamente, facendo l'adorazione, andando sempre a Messa. Ho molto chiaro, per l'esperienza nella Missione Belém, che senza Dio non si può fare niente; da soli non si raggiunge niente. Per questo, il nostro prossimo passo, per stare ancora più vicini al Signore, sarà il sacramento del matrimonio.”

## Devanir

“Oggi, vivendo con mia mamma, fratelli e nipoti, sto bene. Lontano dalla droga, sento una felicità che non ho mai sentito prima. Sto facendo vari colloqui di lavoro e, credo fermamente, di essere vicino ad ottenere un impiego.

Tutto questo grazie al Signore. Nella Missione Belém, ho ricevuto la lezione dell'amore, della donazione, della consegna totale, senza limiti, di tutti i missionari, coordinatori e volontari, ma in modo particolare di Padre Gianpietro, e suor Cacilda, Jorge, Paulinho, ai quale sono profondamente grato per l'affetto, l'accoglienza senza restrizioni, per gli orientamenti e la spiritualità.

Nella Missione, ho scoperto l'amore di Maria e il significato delle parole che molte volte ho udito dal Padre e dai missionari – 'naufrago salvando naufrago – Nella mia esperienza: nei sei mesi che, in totale, passai nella Comunità, scoprii quanto ci fa bene poter aiutare il prossimo; io, con la vita distrutta dalla droga, scoprii che potevo invece aiutare altri fratelli, e arrivai a coordinare due case nel centro Rainha da Paz e a Jarinu. Dopo essermi visto come il resto dei resti della società, ho potuto tornare a sentirmi una persona, recuperando la dignità, attraverso la fiducia ricevuta dai coordinatori e dal Padre. All'inizio nella Missione, ebbi alcune tribolazioni, che superai, poco a poco, con

l'orientamento spirituale. Ringrazio Gesù, che mi diede la forza di volontà per costruire una nuova vita senza droga. Questo cammino riusciamo a seguirlo solo con molta preghiera, con donazione e seguendo fedelmente la Parola. Sento fondamentale la perseveranza in Dio, senza di Lui non possiamo far niente, cadiamo facilmente nelle insidie del demonio. È necessario resistere al diavolo e alle sue seduzioni, camminare con Dio, cercare sempre Dio, che ci rafforza. È necessario continuamente pensare alla salvezza dell'anima, tramite Gesù.

In questo tempo di Missione, ho avuto molti momenti che mi hanno segnato, momenti di incontro con Dio. Riconosco le molte grazie che mi sta concedendo. Ricordo in modo particolare un momento che per me è stato molto forte, durante lo Je-Shuá, il momento con Maria. Ne fui profondamente toccato, in lacrime, abbracciai la missionaria che stava lì, davanti a me, al posto di mia madre, e le chiesi perdono per tutta la sofferenza ed i dolori che le avevo causato, per la droga, e le cose che le avevo rubato per comprare droga,... In seguito trovai la forza per parlare e chiedere perdono, direttamente a mia madre.

La mia vita nella droga... è meglio dire: la distruzione della mia vita nella droga cominciò con la marijuana, poi vennero la cocaina e l'alcool, per ultimo, arrivai al crack, che 'aspiravo' direttamente dalle latte, non usavo più neppure il cachimbo (specie di pipa). Fu molto



triste arrivare al crack: vivevo ormai in un buco, con i capelli lunghi, senza nessuna igiene personale, scalzo, facevo assalti, rubavo e vendevo tutto solo per comprare droga. Così distrussi la mia vita, persi ogni dignità.

Ringrazio molto Padre Gianpietro, Cacilda e i missionari per avermi tolto dalla Crackolandia: Anderson parlò con me, mi chiamò per uscire dalla strada e da quella vita. Quando accettai, andai nella triage, a Varzea, e vi rimasi per 20 giorni. Poi andai nel centro S. Miguel Arcanjo, a Jarinu, dove passai più o meno un mese. Di là venni invitato ad aiutare nella casa Nossa Senhora da Paz. Dopo sei mesi, tornai a vivere con la mia famiglia.

Oggi, opero come 'evangelizzatore', porto la Parola di Dio alla gente delle zone di spaccio, sempre con molta fede in Dio e in Cristo Gesù, prego, quotidianamente medito la Parola di Dio e vado sempre in Chiesa.”

## **Marcos Aurélio (Marcão)**

“Cominciai a lavorare presto, avevo 13 anni. Ero il figlio maggiore e dovevo aiutare a mantenere la famiglia. Avevo una grande disinvoltura negli affari e molta facilità di rapporto con le persone. Ben presto usai questi ‘doni’ per le cose del mondo, senza fare molta attenzione ai principi morali o a ciò che è giusto o sbagliato.

La vanità, l’orgoglio e la superbia s’impadronirono di me, così come l’alcool e la prostituzione, a ritmo e intensità sempre maggiori, fino ad arrivare a perdermi completamente.

Un mattino presto, stavo uscendo da una orgia, avevo passato tutta la notte con donne e bevendo, quando, nella piazza del Correio, venni abbordato da Eliomar e da un altro missionario. Mi parlarono di Dio, della Parola, e di un mondo nuovo basato sulla Parola di Cristo. Parlarono di restaurazione della persona, di metter fine alle mie dipendenze, sia dell’alcool, che della droga, del sesso e degli affari sbagliati. Sentii la volontà di lasciare quel mondo in cui stavo vivendo, per cominciare una nuova vita.

Finii per entrare nella Casa S.

Damiano di Molokai, dove restai per quattro mesi.

Venni accolto molto bene dai missionari, dai coordinatori, dai volontari e dagli altri fratelli accolti nella Missione Belém, si aprì per me la porta di una nuova vita.

La mia vita cambiò completamente.

La Comunità fu una benedizione di Dio, il perdono di Dio per la mia vita sbagliata. Lì trovai la mia seconda casa, la mia famiglia.

La Missione Belém mi aprì gli occhi per essere un buon fratello, cosa che io ancora non avevo saputo essere.

Nella Casa Molokai scoprii la donazione, l’amore per il fratello, l’amore di Cristo, perché i fratelli si donavano senza aspettare in cambio nessuna retribuzione.

Anch’io imparai ad amare, a donarmi e donare i miei talenti e capacità.

Imparai a recuperare la mia spiritualità, il senso del perdono di Dio per tutti i miei peccati, e a cercare sempre Dio nella preghiera, nell’adorazione, nella Santa Messa e nell’Eucaristia. Cominciai a fare ogni giorno il Diario Spirituale, la preghiera, soprattutto a recitare ogni giorno il S. Rosario (150 Ave Maria).

Oggi, ho ancora alcune difficoltà nell'incontro con Dio, ma persevero nella preghiera e, e porto la Parola di Dio agli altri fratelli, anch'essi bisognosi, principalmente nella Triage, dove frequentemente vado per aiutare.

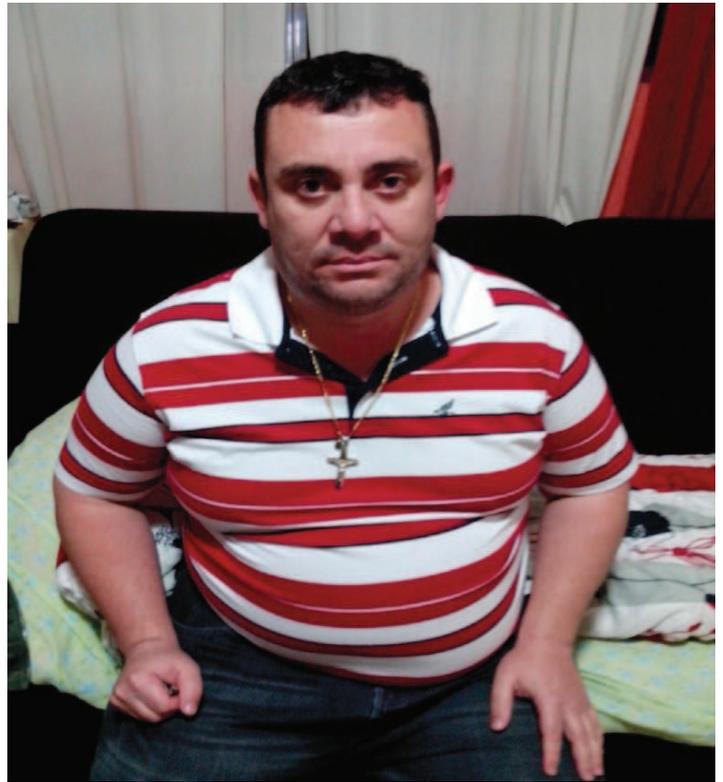
Mi sento molto bene nell'evangelizzare, sia nella Triage che per strada.

Il 1º maggio ritornai a casa, per abitare con mia mamma, e non mi sta mancando niente, nonostante non abbia ancora trovato un lavoro fisso.

Lavoro in modo saltuario principalmente nell'area finanziaria. Non voglio però tornare a lavorare in questa area nella quale gli affari finiscono per mischiarsi con mezze verità o false verità, donne e alcool. É quasi una "regola" negli affari. Ora io voglio vivere, senza falsità, senza prostituzione.

La superbia e la vanità in me sono state spezzate nella Missione Belém.

Un giorno, dovetti andare a cercare un signore che non poteva muoversi, era su una sedia a rotelle. Era molto sporco, pieno di feci, puzzava, lo presi in braccio, lo lavai, gli diedi da mangiare. Fu un'esperienza molto forte per me, sentii in



quel fratello Cristo stesso, che mi permetteva di donarmi totalmente, e in modo completamente gratuito.

Sono pienamente convinto che senza l'azione di Dio, senza quel tocco divino, non sarei uscito da quel mondo.

Solo con Cristo, con la sua Parola, pregando e adorando, è possibile recuperarsi, liberarsi dalle catene del peccato.

Solo con la misericordia di Cristo, tutto questo è possibile, perché le nostre gambe sono molto fragili per tentare da soli.”

## Simone Maria

“Oggi, sto camminando attaccata alla Parola del Signore e alla protezione della Vergine Maria, prego il Rosario, abito con mia mamma e i miei tre figli e vivo del mio lavoro di cucito anche se saltuario.

Con l'aiuto di mia mamma, mantengo i miei figli, ma la nostra situazione economica è difficile. Per questo, sto cercando un lavoro che sia più stabile e possa darci un po' più di serenità.

Nonostante sia rimasta nella Missione Belém solo 20 giorni, nella Casa Sara, fu sufficiente per aprire gli occhi, sentire nuovamente la volontà di vivere, di prendermi cura dei miei figli e questo mi ha aiutata a ritornare a casa. Quando i missionari mi riscattarono dall'inferno della Crackolandia, io ero già molto ammalata, e incinta. Tutte mi accolsero con molto affetto, come fossi una sorella; mi diedero tutta l'attenzione e le cure di cui avevo bisogno e mi fecero ricoverare in ospedale.

Avevo la polmonite e la tubercolosi e quindi rimasi ricoverata a lungo.



Avevo già due figlie, poi nacque Luca, che ora ha due mesi. In questo cammino con lo sguardo fisso in Gesù, riuscii a riacquistare la fiducia della mia famiglia, soprattutto di mia mamma e di mio fratello, che accettò di tenere a battesimo il mio bambino.

Dei miei 33 anni, per 22 usai droga, cominciai molto presto a usarla, ero ancora una bambina.

Nonostante la dipendenza sempre più forte, riuscivo a mantenere una certa vita sociale, finché arrivò la seconda gravidanza. Dopo il parto, soffrii per una forte depressione e rimasi completamente disorientata.

Come conseguenza, mi affondai sempre più nella droga, persi il lavoro e l'autostima che potevo ancora avere. Niente più aveva senso e finii nella Crackolandia, dove 'vissi' tre anni.

In questo tempo, ebbi un'altro tentativo di riscatto: andai nella casa delle donne di un'altra comunità cattolica, dove cominciai a sentire la possibilità di restaurazione, pregando, adorando il Signore, ma finii per fuggire, e mia madre non mi riaccolse.

Finii sulla strada, dove mi ammalai. Pensavo alle mie figlie, volevo cambiare, recuperare la dignità, ma non sentivo la forza per fare questo, non riuscivo... fu il tempo più triste della mia vita.

Mi sentivo vicina alla fine, sentivo che la mia vita se ne stava andando. Un giorno stavo pregando, ero disperata, chiedevo con fede la protezione e l'aiuto di Maria e Gesù. Dopo poco, apparvero due missionari: era tanto grande la mia volontà di cambiare vita, il mio pentimento per tutta la vita sbagliata, che Gesù immediatamente mi concesse la sua Grazia, inviandomi quei due angeli.

Mentre ero ancora in preghiera, sentii forte su di me, questa atten-

zione del Signore, che rimase incisa profondamente nel mio cuore. Mi sentii viva, sentii che ce la potevo fare, con la protezione e l'intercessione di Maria Santissima. Sui due piedi, senza nemmeno pensare, accettai di seguire i missionari della Missione Belém, che mi portarono nella Casa Sara. Per le strade dell'inferno, della Crackolandia, avevo già sentito parlare della Missione, ma non avevo avuto il coraggio di raggiungere i missionari e i fratelli, per chiedere aiuto; Dio però quel giorno, mandò due angeli a prendermi.

Oggi sento che solo Gesù Cristo ci dà stabilità e forza per costruire una nuova vita, non penso che, nel mio caso, si possa parlare di recupero o ricostruzione... è costruire proprio, da zero.

Davanti alle attenzioni personali di Dio nei miei confronti e, con la certezza, del suo perdono, desidero e sono disposta a fare questo cammino di costruzione, per i miei figli, per la mia famiglia e per me stessa, come figlia di Dio.

So che per far questo, è indispensabile restare attaccata ad una vita spirituale, alla Chiesa, seguendo la Parola e vivendo con impegno la preghiera, soprattutto il Santo Rosario.”